

Nel libro del giornalista Paolo Morando emerge la figura di una professoressa di francese: teste inattendibile legata agli attentati del 25 aprile 1969, otto mesi prima della carneficina

# Una donna dietro le macchinazioni e i tanti depistaggi

## IL RACCONTO

**U**n uomo che si tampona la bocca con un fazzoletto per ripararsi dallo smog mescolato alla nebbia sospesa a mezz'aria: la foggia del cappotto che indossa, i capelli pettinati all'indietro e fissati con la "brillantina" - ve la ricordate la Linetti? - la Giulia sullo sfondo - quella in dotazione alle forze dell'ordine e preferita anche dai delinquenti - collocano questa istantanea in bianco e nero inequivocabilmente negli anni Sessanta a Milano - vedi la targa dell'Alfa Romeo - in una giornata non certo primaverile. Lo sguardo preoccupato, fisso su un punto lontano, quasi a preconizzare un futuro tremendo che di lì a poco sconvolgerà per sempre la storia, passata e presente, del nostro paese. Perché l'Italia dopo la bomba alla Banca nazionale dell'Agricoltura non sarà più la stessa. Nella foto originale accanto allo sconosciuto c'era anche una donna con il capo coperto da

un foulard com'era di moda allora. Ed è proprio una donna, Rosemma Zublena, professoressa di francese - supertestimone imbarazzante e inattendibile che rischiava di essere consegnata all'oblio - una delle protagoniste della vicenda anticipata da questa bella foto che fa da copertina a "Prima di piazza Fontana. La prova generale" (ed. **Laterza**) di Paolo Morando, giornalista, vice caporedattore del "Trentino", quotidiano di Trento, città in cui vive e lavora. Un libro inchiesta che non fa sconti a nessuno.

## LA PROVA GENERALE

La parola chiave è macchinazione: quella che ha fatto imboccare fin dall'inizio la pista anarchica per gli autori della strage. E la "prova generale" sono gli attentati del 25 aprile sempre del 1969 alla Fiera e alla Stazione centrale di Milano che provocarono una ventina di feriti. Vi è stata una precisa volontà investigativa (e politica) nell'addossare la responsabilità al movimento libertario in maniera tale da dare in pasto all'opinione pubblica, otto mesi dopo, un perfetto colpevole.

In mezzo ci sono depistaggi, forzature, morti come quella del ferroviere Giuseppe Pinelli e quattro anni dopo del commissario Luigi Calabresi, ragazzi e ragazze poco più che ventenni, arrestati nelle settimane successive alla Festa della Liberazione che si sono fatti quasi due anni di carcere per poi essere assolti o comunque condannati a pene non certo esemplari e non per i reati formulati inizialmente. Nomi da ricordare i loro: il bolzanino Paolo Faccioli, che suo malgrado stimola Morando a questa ricerca, Giuseppe Norscia, Paolo Braschi, Tito Pulsinelli, Angelo Della Savia, Clara Mazzanti. Il loro processo, ripercorso udienza dopo udienza, chiarirà la portata dell'imbroglio anti-anarchico.



**PRIMA DI PIAZZA FONTANA** di Paolo Morando  
Laterza  
12 euro

## PROCESSO

Un processo, dimenticato, in cui il pm si chiama Antonino Scopelliti, il "giudice solo" che verrà ammazzato nel 1991 dalla mafia: fu lui, come scrive Morando, a smontare un'istruttoria appiattita sulle indagini dell'ufficio politico, e che affermerà nel corso del dibattimento che "fin dal primo giorno di questo processo abbiamo affermato che noi, ancor prima della difesa, ci saremmo preoccupati di far luce su questa avventura giudiziaria certo inquietante" e che nella requisitoria demolirà definitivamente la teste-chiave Zublena, confidente di Calabresi e dei servizi segreti. Durissime le parole di Scopelliti: "La Corte non deve tener conto di questa testimone, che ha incrinato diverse pagine di questa istruttoria. (...) Il pubblico ministero ritiene, per quanto lo riguarda, che questo processo deve essere fatto senza la Zublena, perché essa è un personaggio che non porta ordine, ma solo disordine".

## COLPI DI SCENA

Il Veneto e in particolare la Padova di Franco Freda e Giovanni Ventura emerge come il centro, anche se non il baricentro, della Storia. E continua a esserlo. Morando cita al riguardo il libro "Non ci sono innocenti" pubblicato nel 2016 da Anna e Silvia Valerio, nell'ordine moglie e cognata di Freda. E annuncia l'uscita a breve di un altro libro nell'imminenza del cinquantennale della strage: a scriverlo è il giudice Guido Salvini con le rivelazioni di Gianni Casalini, morto in una casa di riposo della Città del Santo nel 2014, la fonte "Turco" del Sid, collaboratore di Ivano Toniolo, fidatissimo dello stesso Freda.

**Monica Andolfatto**

IRIPRODUZIONE RISERVATA